

La questione Tav sta alla base del nuovo ente di sviluppo

Devo parlarvi delle montagne di casa nostra, ovvero della Valsusa e dintorni, o meglio ancora di quel "nuovo" ente di sviluppo, denominato Alta-Bassa Valsusa e Valsangone, che dovrebbe sostituire le tre "vecchie" Comunità montane, per segnalare a modo mio, alcuni fatti o passi politici di "iniziazione" e di "sopravvivenza", che reputo molto significativi e anche molto sbagliati.

Il tentativo di risanamento della finanza pubblica italiana ha fatto per ora un'unica vittima sacrificale, le Comunità montane, ritenute uniche responsabili di anacronistiche realtà locali, di confusioni di ruoli, di sprechi di risorse, di inefficienza, di inganni, ecc. (gli altri enti per ora si sono salvati). La Regione Piemonte, sempre prima fra i primi, ha appreso subito la lezione romana di taglio e ha tagliato le sue Comunità montane, riducendole e dando loro il "tocco" di enti di sviluppo, fino ad ora con incerte attribuzioni e incertissimi e pochissimi finanziamenti.

Naturalmente il "taglio alla Piemontese" delle Comunità montane è stato molto creativo, in quanto ha accorpato tre Comunità montane, come l'Alta valle Susa, la val Sangone e la Bassa valle Susa, con una popolazione di circa 120mila abitanti (che valgono due volte la provincia sarda di Ogliastra) e ha lasciato in vita l'Alto Canavese, la Valle Orco, con popolazioni di meno di 20mila abitanti. Un'autentica buffonata legislativa, ma attenzione, tali scelte sicuramente nascondono anche una precisa volontà politica, purtroppo legata al Tav di cara memoria valsusina. Considerando che il Tav valsusino dispone di ampia base politica di consenso (destra, sinistra, centro in Regione, Provincia, Torino, Roma e Bruxelles), ma non di consenso popolare locale e non volendo per ora ricadere in azioni repressive troppo eclatanti (Seghino, Venaus, ecc.), nonché stare nei necessari e stretti tempi economici e finanziari europei, la politica regionale e centrale hanno usato appunto l'accorpamento forzato delle tre vecchie Comunità e la loro trasformazione in ente di sviluppo, non per alti scopi di razionalità, ma nel caso specifico solo per un calcolo politico.

In fatti in sostanza l'accorpamento della Bassa valle con l'Alta valle di Susa e la val

Sangone nel progetto politico regionale e centrale aveva il preciso scopo di ribaltare consolidati assetti politici locali, sempre molto critici e autonomi, per ottenere una maggioranza di governo locale più addomesticabile e normalizzata e quindi una vallata praticamente pacificata e tranquilla, nel segno naturalmente del Sì Tav. Non è andata come speravano la politica e l'economia Sì Tav, faticosamente e saggiamente la maggioranza del nuovo ente di sviluppo ha scelto di voler partecipare direttamente e in piena autonomia territoriale al coordinamento delle scelte e delle decisioni che riguardano il suo territorio e la sua gente (nel caso specifico non entrando nell'Osservatorio Tav, che da originale organo tecnico è passato nel tempo ad essere politico e non sicuramente al di sopra delle parti grazie all'architetto Virano).

Davanti ad una scelta di autonomia così scandalosa da parte della maggioranza del nuovo ente di sviluppo, le nostre istituzioni superiori (governo, Regione, Provincia) hanno reagito per decreto, delegittimato la rappresentatività del nuovo ente presso l'Osservatorio del Tav, delegandola ai Comuni singoli interessati (Susa, Chiomonte, S. Antonino, ecc.) o virtualmente associati, escludendo di fatto il necessario coordinamento di valle, da ora in poi svolto (ahimè) solo dalla Provincia. Un colpo quasi mortale e definitivo per la montagna organizzata (ma ci stiamo riprendendo). A questo punto molto negativo per la democrazia di tutta la Nazione, è curioso cercare di capire come hanno affrontato le scelte sopra esposte i nostri rappresentanti nel seno del nuovo ente di sviluppo, ragionando ancora con l'ottica delle tre vecchie Comunità montane (scusate, ma in fondo sono un nostalgico).

A) La val Sangone, Sì Tav da sempre e per sempre, si è presentata agli appuntamenti in forma direi monolitica, ben allineata alla politica governativa di destra attuale e ben orchestrata (dal fondo) dall'onorevole Napoli e localmente dal sindaco di Giaveno; ingaggiata per determinare nei numeri e nelle idee la svolta Sì Tav insieme all'Alta valle, ha svolto brillantemente il suo compito, entrando comunque come area nel Piano provinciale di compensazione (la famosa stanza di bottoni e dei soldi) e ha soprattutto respinto

in bella maniera il passaggio del Tav sul suo territorio. Complimenti!

B) La Bassa val Susa e val Cenischia, massicciamente No Tav da sempre, si è presentata agli appuntamenti in forma acciaccata, mostrando vistose defezioni di partecipazione come Susa, Condove e S. Antonino (che viaggia ormai in splendido isolamento), ma sostanzialmente ha tenuto una posizione politica tradizionale di centrosinistra, costituendo il nucleo di un'inedita alleanza fra Democratici "dissidenti" e comitati civici e No Tav, con a capo un coraggioso e pugnace ingegner Plano. Questa ultima alleanza è stata la vera novità invernale, un terremoto politico. Un'alleanza difficile che trasferita in seno al nuovo ente di sviluppo, comprende almeno una ventina di Comuni fra Bassa e Alta valle, che sembra tenere una rotta autonoma di rappresentatività del territorio e che visto l'enorme impegno prodotto un po' da tutti per demolirla e delegittimarla, giustifica le sue scelte attuali e la incoraggia per il futuro, molto nero.

C) L'Alta val Susa, sostanzialmente agnostica e camaleontesca da sempre e su quasi tutto, salvo per gli affari suoi, al netto delle eccezioni notevoli dei comuni di Oulx, Bardonecchia, Graverè e Giaglione, praticamente quasi non toccata dal tracciato Tav, salvo Chiomonte e forse Giaglione e Graverè, ha fatto un curioso percorso, che io chiamo di appoggio a politiche superiori, in cambio sinceramente non so ancor bene di che (autonomia nel nuovo ente, zona franca, casinò, gestione impianti olimpici, impianti del Frais, ecc.). Mi pare in sostanza che non sia venuto fuori, né forte né chiaro, il concetto che l'Alta val Susa essenzialmente non vuol far parte del nuovo ente di sviluppo, ma ahimè non riesce ad esprimersi se non con singhiozzi e lamenti.

Tutto questo disagio, nasce infatti in Alta valle dal momento della creazione degli anormali enti di sviluppo imposti dalla Regione; in quel preciso momento un'Alta valle di Susa di grande identità territoriale, culturale ed economica, non doveva limitarsi a giocare ai mutevoli tavoli torinesi della politica (con nessun padrino di picco), né ricorrere solo alla carta bollata (Tar, ecc.), ma doveva semplicemente ribellarsi, anche a livelli

di plateale protesta pubblica, magari pensando di coinvolgere i suoi abitanti e le sue organizzazioni (sarebbe stata una novità positiva), ma soprattutto doveva per principio avere il coraggio di offrire le dimissioni di tutti i suoi amministratori pro tempore (tra l'altro quasi tutti in scadenza). Resto convinto che con questi metodi forti, ma democratici, la Comunità montana Alta valle Susa avrebbe vinto la "sua guerra" di riconoscimento territoriale.

Tardivo, molto debole e ahimè solo verticistico è stato il tentativo di presentare territorialmente l'Avs nel seno del nuovo ente di sviluppo, in quanto si doveva inesorabilmente superare tutti gli schieramenti politici di destra, di centro e di sinistra, nel solo nome del territorio e della sua gente, ma ciò non è avvenuto in quanto la scelta politica di fondo della ex maggioranza era già stata fatta e consolidata con l'allineamento alle posizioni della val Sangone e della politica regionale.

L'Alta valle di Susa ha perso allora, e forse definitivamente, un'occasione d'oro per ribadire e affermare tutta la sua chiara unicità, identità e territorialità. Non mi dilungo oltre se non con una constatazione propositiva personale che reputo di estrema necessità per chi dovrà affrontare il futuro dei nostri territori: è necessario prendere atto che il problema Tav non è il fine ultimo del nuovo ente di sviluppo, è un tema vitale e importantissimo, ma non esclusivo e preponderante, non può essere eretto da una parte (nuova maggioranza) come tema condizionante e essere eluso ed escluso dall'altra parte (nuova minoranza) come peculiarità di scelte esclusive governative e comunali; inoltre occorre subito verificare la vera ed autentica vocazione territoriale dell'Alta valle, se dentro o fuori al nuovo ente di sviluppo.

Se non si affrontano e risolvono questi tre equivoci di fondo sopraesposti, siamo tutti fermi, in confusione mentale, in balia di decisioni altrui, alla mercé di forze affaristico-economiche ben travestite dalla politica e ben supportate dai mezzi di informazione (anche locali). Quanti sbagli abbiamo fatto un po' tutti, francamente non so se c'è ancora tempo e soprattutto la volontà e la possibilità per rimediare.

ANGELO BONNET

Oulx